



N° 104

12 MARZO 2013

SE NON ORA QUANDO?

di Marco Vitale

Credo di essere stato uno dei primi a sostenere che, data la massa dei voti raccolti ed il numero dei parlamentari eletti dal Movimento Cinque Stelle e dato l'afflato idealista che lo anima, l'obiettivo strategico principale per il Paese sia quello di avviare un dialogo con i membri del Movimento Cinque Stelle, per cercare di arricchire la nostra esangue democrazia con queste nuove, ed in gran parte giovani, energie. Non intendevo riferirmi ad accordi a livello di partito o di governo, a scambio di poltrone od altri inciuci vari. Intendevo riferirmi alla necessità di avviare un ampio dialogo con il popolo del Movimento Cinque Stelle per conoscersi meglio, per scambiarsi idee e sentimenti, per verificar la possibilità di far nascere uno spirito costituente, indispensabile per la ricostruzione morale, istituzionale, economica del Paese (una costituzione è sempre un grande alto compromesso).

Naturalmente non mi sfuggiva (anzi era proprio questa consapevolezza che mi ispirava) quello che ha scritto, in termini limpidiissimi, **Francesco Zanotti** sul suo blog del 5 marzo:

“Di storie come quelle di Beppe Grillo ne sono nate tante. E tutte hanno avuto o stanno avendo la stessa fine. O delusione e disillusione o il conflitto. Oppure tutte e tre. Le ragioni sono “sistemiche”. Sono movimenti che nascono da un grande slancio ideale. Ma questo slancio ideale non è nutrito da sufficienti risorse di conoscenza. Ed allora quando si tratta, inevitabilmente, di passare dalla protesta alla proposta, si frantumano in progetti parziali che generano conflitti e delusioni. Non occorrerà attendere molto per vedere queste stesse dinamiche scatenarsi nel Movimento Cinque Stelle. Grillo contro Casalegno, i gruppi parlamentari spezzarsi in sottogruppi. Ed alla fine il movimento perdere di consenso. Il fatto che ci sia di mezzo Internet non fa che ampliare ed accelerare i processi. Ma non li cambia nella sostanza. Ecco, forse non è esatto: una differenza esiste perché, questa volta, la quantità fa qualità. Oggi si è costituito un movimento molto grande. Se lo slancio ideale si trasformerà in conflitto e delusione le conseguenze non riguarderanno solo il movimento, ma tutti noi. Sarà difficile riavviare una nuova stagione di passione ed entusiasmo per il futuro dopo una disillusione diffusa e profonda. Allora è urgente arricchire le persone che operano nel movimento di nuove risorse di conoscenza che permettano loro di immaginare davvero un Progetto per lo Sviluppo del nostro Sistema Paese”.





È con questo spirito che ho cercato di documentarmi e capire meglio la loro posizione sui vari temi. Poiché non è facile comprendere cosa urla il loro leader (salvo poche cose tipo: tutti a casa, vogliamo il 100% dei seggi, non si parla con gli intellettuali, frasi che rievocano senza il minimo dubbio, l'impostazione di qualunque incipiente movimento totalitario), mi sono rifugiato sulla carta stampata. Sono cioè andato ad analizzare il loro programma. Ed ho incominciato dal primo capitolo, il più importante di tutti, quello intitolato: **“Stato e cittadini”**. Infatti è proprio qui che dobbiamo operare per salvare la democrazia, per rifondare la nostra convivenza, il nostro patto sociale e democratico. Riproduco in allegato questa pagina del programma del Movimento Cinque Stelle www.beppegrillo.it. Cerchiamo di analizzarlo.

All'inizio c'è un preambolo che, grosso modo, esprime il sentimento della maggioranza dei cittadini sul deplorable sistema partitocratico che soffoca la Costituzione e la vita democratica.

Ma se leggiamo i provvedimenti proposti dal movimento per affrontare e correggere questa situazione, la sensazione che se ne riceve è di sgomento. Non per quello che c'è ma per quello che non c'è, perché dall'insieme emerge un vuoto di pensiero e di visione preoccupante.

Sull'assetto dello Stato troviamo i due argomenti alla moda (abolizione delle province, accorpamento dei Comuni sotto i 5000 abitanti), e niente altro. Le problematiche del governo delle regioni, che sono l'istituzione locale più malata, comprese le regioni a statuto speciale; la necessità di un riordino profondo del titolo V della Costituzione; il dimezzamento dei parlamentari e dei loro compensi; una Camera delle autonomie al posto del Senato con rappresentanti delle regioni e dei comuni; una legge maggioritaria con doppio turno alla francese; su tutto questo: niente. Come niente si trova nel programma del movimento su come domare la burocrazia e, soprattutto la democrazia alta, quella dei superburocrati che sono i veri governanti senza responsabilità del Paese. E quanto più i membri di governi ed i parlamentari sono incapaci ed inesperti, tanto più questo potere occulto ma ferreo degli alti papaveri della burocrazia, viene esaltato (l'ultima esperienza del **governo Monti** lo conferma ampiamente). Del pari niente si trova su un altro punto cruciale: come regolare la nomina di amministratori e manager nelle società partecipate dallo Stato e dagli enti locali, per evitare che un **Belsito** si trovi ad essere amministratore di una delle società cantieristiche più importanti del mondo come è la **Fincantieri**. Non si capisce se il movimento ha in mente uno Stato a struttura decentrata e responsabilizzata, sempre più vicino ai cittadini, visibile e **“accountable”**, e cioè di stampo federale, o uno Stato supercentralizzato (come si desume da altre esternazioni del movimento, e soprattutto dagli attacchi di **Grillo** ai corpi intermedi, altro inequivoco segnale di vocazione totalitaria). O meglio, si capisce che non ha in mente niente se non di conquistare il 100% dei seggi elettorali.





Poi vi è un punto condivisibile: **“abolizione dei rimborsi elettorali”**, che forse richiederebbe una formulazione più ampia tipo: abolizione, sotto qualsiasi forma, del finanziamento pubblico dei partiti e/o movimenti e assimilati.

Ma nulla si dice su un altro punto centrale e cioè la necessità di una legge organica ed efficace sui partiti, sulla loro organizzazione democratica interna, sulla loro trasparenza e visibilità, sulla verificabilità delle loro fonti di finanziamento anche private, su come usano i fondi, sull’obbligo di bilanci consolidati, certificati e pubblici. E lo stesso andrebbe imposto ai sindacati.

Poi vi sono sei punti che regolano o limitano le attività dei parlamentari e di altri rappresentanti pubblici. Personalmente mi sembrano largamente condivisibili ma, rispetto ai problemi veri, sono, come direbbe Totò, pinzellacchere.

Segue un punto importante ma del tutto insufficiente, in quanto prevede la non eleggibilità a cariche pubbliche per i cittadini condannati, mentre l’ineleggibilità va applicata, come molti suggeriscono, per condannati fin dal primo grado e, a mio sommosso giudizio, per alcuni reati, di stampo mafioso e di corruzione aggravata, sin dal rinvio a giudizio.

Ma ciò che colpisce è l’assenza di una proposta vigorosa di contrasto alla piovra della corruzione, uno dei maggiori cancri che sta divorando il nostro Paese, con tutte le sue ampie collusioni che coinvolgono i partiti, i consigli regionali, le associazioni imprenditoriali, ma non solo. Non vi è traccia, per usare le parole di un gruppo di eminenti personalità del quale dirò in seguito, di **“una legge anticorruzione e antievasione che riformi in senso restrittivo, anche aumentando le pene, la disciplina delle prescrizioni (aggiungo io: rimediando ai disastri della legge Monti - Severino), bloccandole, ad esempio al rinvio al giudizio; nuovi reati come antiriciclaggio, collusione mafiosa e ripristino del falso in bilancio, ineleggibilità per contenuti fin dal primo grado, che colpisca corruttori e corrotti e vieti loro l’ingresso in politica; un’operazione di pulizia nelle regioni dove impera la mafia (Lombardia compresa”**. In un programma elettorale non si può essere molto dettagliati, ma almeno l’enunciazione di una volontà di lotta alla corruzione e di riforma e rammodernamento dell’ordinamento della giustizia, nel programma di un partito che si definisce rivoluzionario, è indispensabile. Ed invece nulla di nulla.

Seguono sei punti il cui motivo ispiratore sembra essere quello di rafforzare la partecipazione diretta dei cittadini, che personalmente condivido ma che sono punti minori rispetto ai problemi di fondo del funzionamento dello Stato e della correzione delle sue mortali (per la democrazia) disfunzioni in atto. In particolare esprimo un forte consenso a: referendum sia abrogativi che propositivi senza quorum; obbligatorietà della discussione parlamentare e del voto nominale per le leggi di iniziativa popolare; leggi rese pubbliche on line almeno tre mesi prima della loro approvazione per ricevere i commenti dei cittadini.





E questo è tutto. Poco, troppo poco non dico per un movimento “**rivoluzionario**”, ma per un movimento seriamente riformista, e seriamente interessato a salvare la democrazia.

Come dicevo sopra, un gruppo di intellettuali eminenti (**Remo Bodei, Roberta de Monticelli, Tomaso Montanaro, Antonio Padoa Schioppa, Barbara Spinelli**), hanno lanciato un appello al movimento, condivisibile e ben formulato, per invitarlo a farsi carico, anche a livello di governo, delle riforme fondamentali delle quali il paese ha bisogno. Giudicando dal programma del Movimento Cinque Stelle l’appello è destinato a cadere nel vuoto, semplicemente perché quelle riforme non sono all’ordine del giorno del movimento.

Il tipico e vergognoso servilismo italiano ha già incominciato a strusciarsi al movimento, considerato il nuovo vincitore, per conquistare benemerienze, invece che dialogare, virilmente e severamente, con lo stesso con l’intenzione di stimolarlo verso un processo di conoscenza e, quindi, di assunzione di responsabilità, che può essere prezioso per la rivitalizzazione della nostra decrepita democrazia.

Ed allora è necessario e, forse, utile affermare che, giudicando dal suo programma ed in particolare dal capitolo Stato e cittadini, il Movimento Cinque Stelle, www.grillo.it, denuncia sul tema un vuoto di pensiero preoccupante e minaccioso.

Questa constatazione apre la via a due possibili sviluppo. Il primo è l’avvio di un dialogo vero tra il movimento e le forze riformiste serie per riempire questo vuoto e stimolare il movimento verso una linea di responsabilità e di competenza. Il secondo è di competere con il movimento su questi temi fondamentali. Per questo è necessario, tra l’altro, che nel PD, che, sulla carta, è l’unico partito tradizionale che ha questo potenziale (almeno sino a quando il centro destra resterà schiacciato dal vecchio affarista che lo opprime e che ci opprime), faccia propri questi temi in modo semplice ed essenziale, formuli otto punti veri e non cinquanta sotto la veste di otto, come ha detto il sindaco PD di Padova, li faccia formulare da qualche copywriter professionale che conosce l’italiano, e non li formuli con un linguaggio tale da renderli “**incomunicabili**” agli italiani, come ha scritto, con grande lucidità **Luca Ricolfi** in un magnifico articolo dal titolo: “**Gli otto punti incomunicabili del PD**” (La Stampa 8 marzo 2013):

“Sono sconcertato perché, più li leggi e li ascolti, più ti accorgi che nei dirigenti del PD nulla, ma proprio nulla è cambiato dopo il voto. Non sono cambiati gli slogan, non sono cambiati i programmi, non sono cambiati gli atteggiamenti. Non sono cambiati i rituali, non sono cambiati i ragionamenti, non è cambiato il linguaggio. Non c’è nessuna idea veramente nuova. Solo tanta supponenza, e una completa incapacità di capire come si viene percepiti dagli altri.”





Questi dirigenti dimostrano, con il loro modo di parlare e di atteggiarsi, di non avere la minima idea di come la gente li vede. Se potessero entrare anche solo per qualche minuto nei nostri cervelli avrebbero uno shock: scoprirebbero che non solo non li apprezziamo, non solo li troviamo irritanti, ma siamo semplicemente increduli.

Ma come? Nemmeno dopo lo schiaffo, lo sberleffo, l'umiliazione del trionfo di Grillo, nemmeno dopo tutto questo riuscite a mettere insieme una reazione, una ripensamento, un dubbio vero? È terribile, quel che sta succedendo. Il vincitore morale delle elezioni è Grillo, che ha sfondato per l'elementare ragione che noi sfortunati elettori di questo paese non avevamo alcun altro mezzo per dare un segnale forte ai partiti tradizionali. Ma questa vittoria si sta rivelando inutile, se non dannosa. Il vincitore tecnico delle elezioni, il PD di Bersani, si sta infatti mostrando del tutto incapace di recepire quel segnale. E il programma in 8 punti varato l'altro ieri nella dizione del PD ne è purtroppo l'amara testimonianza scritta.

Io consiglio caldamente a tutti di andarselo a leggere, questo programma che dovrebbe "cambiare l'Italia" (www.partitodemocratico.it). Di studiarlo parola per parola. Di provare a capirne la logica. Perché è una cartina di tornasole perfetta dell'incapacità di cambiare o, se preferite, dell'incapacità di concepire il cambiamento al di fuori delle furbizie della politica".

Gli italiani sono sempre alla ricerca di facili scorciatoie, ma la democrazia non conosce scorciatoie. Neanche il grillismo è una valida scorciatoia. Può evolvere in senso di rafforzare, rinnovare, rinsanguare la nostra debole democrazia, ma può anche, come tutti gli "ismi" portarci ad un autentico disastro, ad un neoperonismo catastrofico. Dipende da come il Paese, nel suo insieme e nelle sue strutture ed articolazioni, reagirà a questa, comunque, salutare scossa. E dipende dalla disponibilità del movimento ad evolvere da un movimento della vendetta ad un movimento della ricostruzione, ma questo difficile passaggio dipende solo da lui e non certo da questa o quella alleanza, da questo o quell'appello.





STATO E CITTADINI

pagina 2 di 15

L'organizzazione attuale dello Stato è burocratica, sovradimensionata, costosa, inefficiente.

Il Parlamento non rappresenta più i cittadini che non possono scegliere il candidato, ma solo il simbolo del partito. La Costituzione non è applicata. I partiti si sono sostituiti alla volontà popolare e sottratti al suo controllo e giudizio.

- Abolizione delle province
- Abolizione dei rimborsi elettorali
- Accorpamento dei Comuni sotto i 5.000 abitanti
- Y • Abolizione del Lodo Alfano
- Insegnamento della Costituzione ed esame obbligatorio per ogni rappresentante pubblico
- Riduzione a due mandati per i parlamentari e per qualunque altra carica pubblica
- Eliminazione di ogni privilegio particolare per i parlamentari, tra questi il diritto alla pensione dopo due anni e mezzo
- Divieto per i parlamentari di esercitare un'altra professione durante il mandato
- Stipendio parlamentare allineato alla media degli stipendi nazionali
- Divieto di cumulo delle cariche per i parlamentari (esempio: sindaco e deputato)
- Non eleggibilità a cariche pubbliche per i cittadini condannati
- Partecipazione diretta a ogni incontro pubblico da parte dei cittadini via web, come già avviene per Camera e Senato
- Abolizione delle Authority e contemporanea introduzione di una vera class action
- Referendum sia abrogativi che propositivi senza quorum
- Obbligatorietà della discussione parlamentare e del voto nominale per le leggi di iniziativa popolare
- Approvazione di ogni legge subordinata alla effettiva copertura finanziaria
- Leggi rese pubbliche on line almeno tre mesi prima delle loro approvazione per ricevere i commenti dei cittadini.

Y = obiettivo raggiunto



www.beppegrillo.it

<http://www.beppegrillo.it/iniziativa/movimentocinquestelle/Programma-Movimento-5-Stelle.pdf>

